

EX LIBRIS

Il libro gli fu recapitato una mattina con puntualità. Apprendemmo la notizia a pranzo, quando zio Alberto ci informò, con un lieve tremore della voce, della sua decisione di dedicarsi alla lettura. “Nella mia vita ho letto poco e me ne dolgo adesso, più di prima, nel disquisire con altri intendenti: essi padroneggiano i classici greci e latini, nonché la letteratura del Vecchio Continente e del Nuovo Mondo, mentre io *omo senza lettere* mi limito a sparse nozioni di morale cattolica impartitemi ai tempi dell’*accademia*. Ma da oggi mi dedicherò con costanza alla lettura, per mezz’ora al dì, subito dopo le lezioni di scherma. Vogliate adunque compatire la mia ignoranza evitando di disturbarmi nei pomeriggi a venire”. Detto ciò, si congedò con un inchino teatrale che tradiva la sua repressa ambizione di ottenere un titolo nobiliare di qualche conto. All’indomani venni a sapere dal maestro schermidore che lo zio non si era presentato a lezione.

A pranzo si presentò con un ritardo sospetto e per allietarci l’attesa ordinò a un paio di servitori di esibirsi in un patetico numero di prestidigitazione, dai toni vagamente regali. “*Hic est*” irruppe lo zio “*apud quem cubitum ponitis, et quidem iam principium cenae videtis*”. Dalla sorpresa per quell’improvvisa apparizione e ancor più per l’inaspettata citazione, non potei trattenermi da un commento: “Signor zio, avete esordito i vostri studi con Petronio? Non pensavo si potessero raggiungere risultati così lodevoli in un solo giorno...”. “Oh nipote, *o te, Bolane, cerebri felicem!*”. “Signor zio” lo interruppi “addirittura siete passato dal *Satyricon* alle *Satire* di Orazio! E il tutto prima che il Sole compisse un’intera rotazione celeste attorno alla Terra... Vi prego, vogliate condividere con me il segreto di tanto frugifero studio. Quale antologia latina state consultando?”. “Vedete figliolo, *la vita fugge, et non s’arresta una hora* e non ho più tempo per leggere tanti volumi. Eppure il libro che ho trovato infonde in me una conoscenza così profonda che supera di gran lunga i brandelli di qualunque antologia”.

L’indomani mi presentai negli appartamenti dello zio per consegnargli un lavoro di contabilità che mi aveva affidato la settimana precedente. Non mi fu concesso di parlargli. Il servitore mi riferì che il signor zio si era rinchiuso in una botte con il suo libro e che invitava l’amato nipote a dedicarsi alla filosofia, perché *chi dice che non è ancora giunta l’età per la filosofia o che l’età è già passata è simile a chi dice che non è ancora giunta o è già passata l’età per la felicità*. Ammisi di non aver mai incontrato prima di allora un cinico epicureo.

I giorni successivi trascorsero in un crescente isolamento dello zio. Ciò ebbe delle ripercussioni negative sull’organizzazione, un tempo efficientissima, delle tenute di famiglia e anche i servitori divennero negligenti, non temendo più lo sguardo severo dello zio. Quanto ai rapporti col mondo esterno, aveva annullato ogni precedente impegno venendo meno anche ai suoi doveri di intendente. Lo vidi solo una volta camminare per un corridoio, al crepuscolo, declamando a mo’ di peripatetico alcuni versi in una lingua dal fascino orientaleggiante, a me del tutto sconosciuta. Il fidato segretario dello zio comparve da una porta laterale, annunciando l’imminente arrivo del duca di Magdeburgo e della contessa di Bentheim-Lingen sua consorte. Il solerte consigliere fu liquidato con un perentorio *non ragioniam di lor, ma guarda e passa*. Solo in seguito seppi che il duca era venuto ad offrirgli il titolo di barone.

Le condizioni fisiche dello zio peggioravano di giorno in giorno. Mi preoccupai seriamente quando mi fu comunicato che aveva licenziato tutta la servitù per godere di una maggiore serenità. Mi precipitai a fargli visita, ma con disappunto notai che si era murato in camera e che aveva deciso di trascorrere il resto dei suoi giorni all’interno della botte, con la sola compagnia del suo libro. Urlando per farmi sentire, gli chiesi come si sarebbe procurato il cibo. “*Non in pane solo vivet homo*” fu la sua risposta. Confesso che quello fu il solo momento in cui credetti che il libro funesto fosse la Bibbia.

La salute di zio Alberto divenne allora l'obiettivo principale della mia insipida esistenza. Lo accompagnai silenziosamente nell'attesa della morte come uno scudiero col suo cavaliere prima di uno scontro impari. Lo andavo a trovare ogni giorno e sempre pregavo affinché si ravvedesse, ma l'unica risposta dello zio era un rauco ed esile respiro dall'interno della stanza. E sempre un rumore di pagine sfogliate. Un giorno cessò anche quello e compresi che era volato finalmente nell'universo di carta e parole che sognava da mesi. La parete fu sfondata ed entrando uno spettacolo irreale si presentò ai miei occhi: un mucchio di cenere ricopriva il cadavere dello zio. Così era stato ridotto il famoso libro e di tanto sapere restava solo un lacerto del frontespizio su cui campeggiava imperiosa la scritta *VITA*.